

Allerta dei costruttori Ance

«Rischiano di fermarsi i cantieri Tav in Veneto»

• Gerotto: «Il nuovo Codice degli appalti non riconosce il reale aumento dei prezzi dei materiali. Per le imprese è meglio lo stop»

«I cantieri ferroviari come la Verona-Padova e la Napoli-Bari dal primo gennaio 2025 rischiano di fermarsi». Lo denuncia Alessandro Gerotto, presidente dei costruttori del Veneto, che ribadisce anche la posizione nazionale dell'Ance sul meccanismo previsto adesso dalla legge per la compensazione dell'aumento dei prezzi dei materiali: i costi di cantiere «potrebbero schizzare verso l'alto del 30% e le aziende non potranno fare altro che imballare i cantieri e attendere tempi migliori. Ma questo significa perdita di occupazione, crollo del settore come nel 2008 e fallimenti».

C'è anche il problema che «tantissime aziende venete aspettano ancora i pagamenti del 2022 delle opere del Pnrr». Ma in ogni caso «servono ristori per il caro materiali e va ricalibrato il prezzario regionale che non può essere fatto una volta l'anno; è evidente che dobbiamo poterlo aggiornare con modalità infrannuale» come prevede una norma di un anno fa.

Il guaio maggiore comunque è che «il correttivo del Codice degli Appalti non ingloba la compensazione dei prezzi sulla quale ci eravamo confrontati col Governo: se le cose stanno così si fermeranno anche i cantieri del Pnrr. Quest'estate i veneti hanno subito disagi continui sulla linea Venezia-Milano.

Si può sopportare se poi si ottengono risultati, ma invece rischiamo che i lavori per l'Alta Velocità si possano interrompere. Non dimentichiamo che tanti lavori pubblici sono stati appaltati prima del Covid e quando i prezzi dei materiali erano almeno del 30% più bassi. In un Paese come il nostro l'industria delle costruzioni può diventare trainante, ma servono risorse. Penso al Piano Casa, alla rigenerazione urbana e alla ricomposizione del dissesto idrogeologico. Ci sono zone del Paese in pericolo sia per i terremoti che per possibili eruzioni vulcaniche. E poi c'è il turismo che ha bisogno di poggiare su un territorio risanato, attrattivo e restituito alla natura. Qui, invece, rischiamo che al 2026 si debbano restituire i soldi del Pnrr perché la Pubblica amministrazione va per conto suo e non è in grado di adeguarsi alla realtà»

Il settore edile in Veneto dà lavoro a circa 100 mila persone «con un numero importante di altre migliaia di lavoratori coinvolti nelle filiere correlate, come l'industria del marmo, della ceramica e delle attrezzature. Il Veneto è un importante produttore di materiali per l'edilizia, come cemento, marmo e piastrelle. Vicenza e Verona, ad esempio, sono centri importanti per l'estrazione e la lavorazione del marmo, mentre altre province come Treviso e Padova sono leader nella produzione di impianti tecnologici per l'edilizia sostenibile».

Ma adesso è a rischio un sistema di 48.471 imprese di

costruzioni - il 70% ha un giro d'affari sotto i 200 mila euro, e solo l'8% supera il milione - e quindi sia parla «di un tessuto di piccole e medie imprese che per il 95% ha meno di 9 addetti. Con la crisi dal 2008 al 2019, in Veneto sono scomparse quasi 16 mila imprese. Se dovesse ripetersi un crollo simile non avremmo prospettive per i prossimi decenni».



Uno dei cantieri Tav

